



Legge sui Parchi nazionali, perché gli ambientalisti non vogliono la riforma

La nuova legge sui Parchi nazionali è arrivata ieri alla Camera dopo l'approvazione in Senato: WWF e associazioni ambientaliste in rivolta contro la riforma. Ecco perché.

La **Riforma delle legge quadro 394/91 sui Parchi nazionali** è approdata ieri alla Camera. Dopo l'approvazione del Senato, il testo è stato rivisto in alcune parti dalla Commissione Ambiente della Camera stessa, presieduta da Ermete Realacci. Oltre a Realacci, altri ambientalisti di spessore lavorano in favore di questa nuova legge, quali i due ex-presidenti di Legambiente, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante.

Ciò nonostante, le **associazioni ambientaliste**, WWF in prima linea, si oppongono fermamente ad una riforma che dal loro punto di vista rischierebbe di provocare dei danni gravissimi all'immenso patrimonio naturale italiano e porterebbe il sistema di protezione della natura indietro di 40 anni, come sostenuto dalla presidente di WWF Italia, **Donatella Bianchi**, che ha aggiunto

"La proposta di riforma che approda oggi in Aula alla Camera, dopo essere stata approvata al Senato, è una grande opportunità perduta: se il testo non verrà emendato ma licenziato frettolosamente, anziché rilanciare e rafforzare i Parchi italiani li indebolirà".

L'accusa mossa dagli ambientalisti nei confronti delle varie forze politiche, quindi, è di aver licenziato un testo per il quale non sono state prese in considerazione le **richieste di modifica** della versione inizialmente approvata dal Senato.

Cosa comporterà quindi la riforma della legge sui Parchi nazionali? E quali sono i motivi dello scontro con le associazioni ambientaliste?

Riforma legge sui Parchi nazionali: cosa cambiare e cosa eliminare

La **legge quadro 394 del 1991 sulle aree protette** è riuscita, dopo un dibattito durato trent'anni, a mettere in sicurezza e a porre sotto tutela il **10% del territorio** nazionale, con un netto miglioramento rispetto al 3% precedente. Grazie a quella legge numerose aree fino ad allora marginali, come l'Aspromonte o la Val Grande, hanno ricevuto risorse pubbliche e sono state rivalutate grazie alla nascita di nuovi Parchi.

Nonostante ciò, ad oggi è ancora evidente un forte divario nella gestione delle risorse ambientali tra Nord e Sud, con vari Parchi come quello del **Circeo** o del **Gargano** che non vengono curati come dovrebbero. Ecco perché è emersa la necessità di una riforma e di una modernizzazione della legge 394/91.

E qui nasce lo scontro tra ambientalisti «puristi» e fautori della riforma: i primi ritengono che la tutela ambientale e l'economia debbano restare necessariamente separati; i secondi pensano che in Paese come l'Italia, in cui migliaia di cittadini vivono nelle aree dei Parchi nazionali, sia necessario arrivare a un compromesso, con un'**economia ambientale** mirata alla tutela, ma anche alla valorizzazione delle risorse dei vari territori.

Rossella Muroni, attuale presidente di **Legambiente**, ha spiegato il punto di vista della sua associazione e di altre associazioni ambientaliste coinvolte in questo dibattito, affermando che

"Per noi la proposta di Legge che modifica la legge quadro sulle aree protette 394/91 [...] contiene importanti novità rispetto al testo licenziato dal Senato. Permangono ancora dei punti da chiarire e migliorare, insieme

ad altri che devono essere assolutamente cambiati, ma possiamo dire senza nessun imbarazzo che il testo è stato migliorato in maniera significativa".

Ecco allora, in sintesi, gli **aspetti positivi della riforma**:

- Introduzione del Piano triennale per le aree naturali protette, che ripristina una programmazione e una gestione condivisa tra Regioni e Governo. Nel triennio 2018/2020 il Piano riceverà un finanziamento annuale di 10milioni di euro, che serviranno per mettere in atto strategie finalizzate al raggiungimento dello sviluppo sostenibile e alla realizzazione delle Green Communities;
- Introduzione di una norma sulla parità di genere nelle nomine degli organi degli Enti Parco, dato che ad oggi sono soltanto 3 le donne che ricoprono l'incarico di direttore su un totale di 23 Parchi nazionali;
- Rafforzamento dei divieti su attività di ricerca petrolifera nei Parchi e nelle aree contigue, e inasprimento della sanzioni per le violazioni di legge commesse all'interno di aree protette;
- Svolgimento di una Conferenza nazionale sui Parchi ogni 3 anni;
- Miglioramento gestione delle aree marine protette, con un incremento di 3 milioni di euro dei fondi ad esse destinati;
- Conferma del divieto di introduzione di cinghiali sul territorio nazionale.

Aspetti della riforma da migliorare:

- Mancato inserimento tra la classificazione delle aree protette delle aree umide riconosciute nella Convenzione di Ramsar e quelle della Rete natura 2000 riconosciute nelle direttive habitat e uccelli;
- Definizione di competenze maggiori per la nomina a presidente di un Parco nazionale, e per la nomina del direttore gestione del concorso pubblico da parte di una commissione nominata dal Ministero dell'Ambiente;
- Istituzione per ogni Parco di una Consulta, per garantire la partecipazione del partenariato economico e sociale, e di un Comitato tecnico-scientifico a scopo consultivo;
- Miglioramento delle royalties, ovvero del meccanismo per i risarcimenti alle aree protette per i danni subiti a causa delle attività impattanti, col superamento del modello di pagamento a tantum proposto dalla Commissione della Camera;
- assegnazione ai parchi della gestione non solo dei beni demaniali, ma anche dei beni requisiti alla criminalità organizzata che sono presenti nelle aree protette.

Aspetti della riforma da eliminare:

- Esclusione dell'incarico di presidente di parco dall'applicazione della legge 95/2012 che impedisce a chi riceve una pensione o un vitalizio di assumere incarichi dirigenziali;
- Norma che permette ai Parchi di superare i limiti di spesa e i vincoli imposti al fine di contenere le cosiddette spese inutili;
- Art.27 che prevede una delega al Governo per il Parco del Delta del Po, da sostituire con istituzione del Parco nazionale del Delta del Po.

Altro tema fondamentale, ma che non è stato preso in considerazione nella modifica alla legge sui Parchi, è il **passaggio del Corpo Forestale nei Carabinieri** quindi la drastica riduzione delle forze che dovrebbero vigilare sulle aree protette. In attesa che venga migliorata la **nuova forza di polizia ambientale**, Legambiente ha sottoscritto con il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri un **Protocollo di collaborazione** volto a implementare la vigilanza nelle aree protette e a perseguire in modo più efficace i reati a danno dei Parchi.

I Parchi nazionali in Italia

In Italia è tutelato il **10,5% del territorio nazionale**, il doppio della media europea. Il suo patrimonio ambientale è costituito da un enorme varietà di specie animali e vegetali, che sono una rara e preziosa risorsa per **labiodiversità**.



Per questo, in Italia ci sono **871 aree protette**, per un totale di 3 milioni di ettari sulla terra ferma, 2,85 milioni di ettari di mare e 658 chilometri di costa. I **Parchi nazionali** sono **24**, di cui solo 22 sono realmente operativi. Ci sono anche **27 Aree marine protette**, che comprendono anche due parchi sommersi e il Santuario internazionale dei mammiferi marini «Pelagos».

Inoltre, sul territorio italiano possiamo trovare anche **48 riserve naturali statali**, **134 parchi naturali regionali**, **365 riserve naturali regionali** e altre 171 aree protette con classificazioni diverse.